

LA MISSIONE ED IL SUO FONDAMENTO TRINITARIO

(T. MATURA, *Francesco parla di Dio*, pp. 93-102)

Francesco è cosciente di essere investito di una missione: *servo di tutti, è tenuto a servire a tutti e ad amministrare le fragranti parole del Signore* (2Lf 2: FF 180). Ai frati annuncia la loro missione con queste parole: *il Figlio di Dio vi mandò per il mondo intero, affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere* (LCap 9:FF216).

Ma se lui ed i suoi frati sono inviati in missione a tutti gli uomini, per il mondo intero, ciò avviene come prolungamento e continuazione dell'invio di Gesù da parte di suo Padre. La fonte da cui prende origine la missione di Francesco e della sua fraternità è Gesù stesso: la sua venuta al mondo, la sua vita, la sua parola ed il suo destino di morte e di risurrezione. Per rendersene conto è sufficiente fare una lettura attenta degli Scritti di Francesco. Si vede come Cristo è inviato dal Padre e qual è l'oggetto di questo invio, il compito che il Padre gli affida.

1. LA MISSIONE DEL FIGLIO

1.1. La parola "inviare"

Se la parola *missione* non si incontra mai nei testi di Francesco, il verbo attivo *inviare* o *mandare* (*mittere* in latino) ricorre abbastanza frequentemente. Su 27 volte, colui che invia è Dio (11 volte) o Gesù Cristo (3 volte). Si vede, dunque, che nella maggior parte dei casi (14 su 27), l'iniziativa di inviare spetta a Dio. Ciò che più colpisce è che, quando Francesco parla di Dio che invia, lo fa citando testi della Scrittura: è il caso dei salmi dei Misteri di Cristo (6 volte), come pure degli estratti del capitolo 17 del vangelo di san Giovanni (4 volte). Così la semplice parola inviare indica già dove Francesco scopre il concetto ed il modello della missione.

1.2. Il Figlio inviato dal Padre

Il capitolo 17 di san Giovanni, che è una preghiera solenne indirizzata dal Figlio al Padre, ha attirato l'attenzione di Francesco in modo particolare, poiché egli l'utilizza largamente per tre volte nei suoi Scritti (1Lf 1, 14-19: FF 178/3; 2Lf 56-60: FF 201; Rnb 22, 42-55: FF 62) e per di più in passaggi che costituiscono dei punti-chiave. Ebbene, questo testo contiene quattro volte la parola *inviare*: "Gli uomini che mi hai dato, dice Gesù a suo Padre, hanno creduto che *tu mi hai mandato*" (v. 42). "Come *tu hai mandato me nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo*" (v. 51); "e il mondo conosca che *tu mi hai mandato*" (v. 53). Il Padre affida anzitutto a Gesù le sue parole (v. 42), ma gli affida anche gli uomini (vv. 42, 44, 45, 55) e lo invia nel mondo, perché a questi uomini, attraverso la sua parola, riveli chi è il Padre, perché egli manifesti loro il suo nome.

Ma prima di considerare in cosa consista l'opera del Figlio, ritorniamo al significato di questo invio da parte del Padre. Secondo il testo del vangelo di Giovanni, che Francesco ha così profondamente assimilato, Gesù è veramente *l'inviato*, l'apostolo del Padre. L'origine della sua missione è l'amore che Dio ha nei confronti degli uomini, il suo desiderio di aprire loro l'accesso alla sua vita, alla sua infinita felicità. Il movimento di uscita — il Figlio che è inviato — prende inizio (partenza) nel cuore di Dio che ha amato il mondo al punto da donargli il suo Figlio unigenito (Gv 3,16).

Così, per Francesco, l'invio del Figlio nel mondo riposa sulle profondità stesse del mistero trinitario. È lì che si radica la missione.

1.3. Per manifestare il Nome del Padre agli uomini

Perché il Figlio viene inviato nel mondo? Seguendo san Giovanni, Francesco ci dice che è in primo

luogo per rivelarci, per mostrarci chi è il Padre. Gesù *si è degnato pregare per noi il Padre suo e manifestarci il suo nome* (Rnb 22,41: FF 62). Il Dio che *non siamo degni di nominare* (Rnb 23,5: FF 66; Cant 2: FF 263) vuole, dunque, essere conosciuto dagli uomini, vuole svelar loro il suo essere, il suo nome. Questa manifestazione è affidata al Figlio: *Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato* (Rnb 22,42: FF 62), dice Gesù e promette, per il futuro, una piena manifestazione: *Ed io renderò noto a loro il tuo nome* (Rnb 22,54; FF 62).

Come concepisce Francesco il nome di Dio, questa realtà di Dio? Alcune pagine dei suoi Scritti ne parlano con stupore, in modo poetico, accumulando parole, ripetendole. Due passaggi, soprattutto (Rnb 23,9-11: FF 70-74; LodAl: FF 261), dimostrano come Francesco ha accolto la rivelazione del Padre donata dal Figlio. Si potrebbe dire che il Figlio è riuscito perfettamente nella sua missione agli occhi di Francesco: gli ha veramente fatto conoscere chi è suo Padre.

1.4. Per compiere l'opera del Padre

La missione del Figlio non consiste solamente in parole: il Figlio dice chi è il Padre, ma nello stesso tempo crea di nuovo e manifesta così, attraverso delle azioni, ciò che Dio è.

Questo secondo aspetto della missione del Figlio è splendidamente descritta da Francesco nella grande eucaristia del capitolo 23 della Rnb 1-4: FF 63-65. Secondo questo testo, Dio si manifesta agli uomini, creando un mondo buono e ponendovi l'uomo al centro e al vertice (v. 1). L'armonia rotta a causa del peccato dell'uomo è ristabilita dalla venuta nella carne e dalla morte redentrice del Figlio, vero Dio e vero uomo (v. 3). E tutto sarà ristabilito nell'ordine e nell'equilibrio definitivi, attraverso l'ultima manifestazione gloriosa di questo Figlio (v. 4). Questa triplice opera (creazione-redenzione-compimento finale) è compiuta congiuntamente dal Padre che ne ha l'iniziativa *attraverso il Figlio Unico con lo Spirito Santo* (v. 1).

Così il Figlio manifesta il nome del Padre dicendo chi egli è, ma anche dimostrando, attraverso i suoi gesti concreti in favore dell'uomo, ciò che Dio è per l'uomo. Infatti, l'opera di Dio è fatta per l'uomo: *per noi uomini e per la nostra salvezza*.

1.5. Per manifestare l'amore

Così è per il santo tuo nome, col quale ci hai amato, che il Padre ha fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre vergine beatissima Maria e, per la croce, il sangue e la morte di lui ci hai voluti redimere dalla schiavitù (Rnb 23,3: FF 64). Meditando i testi giovannei sull'amore con cui il Padre ha amato l'uomo, e che è tanto forte quanto quello che porta a suo Figlio stesso (Gv 15,9; 17,23.26), Francesco è preso da stupore e da emozione. Dal discorso giovanneo egli prende queste due espressioni: "che il mondo conosca che tu mi hai mandato e che *li hai amati come hai amato me*" e "affinchè *l'amore col quale tu hai amato me sia in loro ed io in loro* (Rnb 22,53-54: FF 62). Francesco vi coglie un abisso incomprensibile. Sì, è un *santo amore* (Rnb 23,3: FF 64), un amore unico, strano, una vera passione d'amore, quella che spinge Dio verso l'uomo.

In questa visione, attinta, come si vede, alle fonti giovannee, c'è come un cerchio. Il Padre invia suo Figlio per manifestare il suo *nome*, il suo essere profondo. Ora, questa manifestazione ha luogo attraverso l'opera che il Figlio compie per comando del Padre suo, e questa opera è il mondo di cui l'uomo è il coronamento. Ciò che quest'opera, questa meravigliosa creazione, manifesta a sua volta, è l'indicibile, *l'amore santo* di Dio per l'uomo, amore la cui immensa misura è l'amore del Padre per suo Figlio.

1.6. La missione del Figlio

Riassumiamo in poche righe questa visione d'insieme, che crediamo fondata solidamente sui testi di

Francesco. È il Padre che invia suo Figlio in missione verso il mondo. Missione che è una parola ma che anche, e principalmente, consiste in azioni, in un *fare* in favore dell'uomo. Il Figlio, come afferma la 2Lf 4-14 (FF 181-184), accetta questa missione prendendo *la vera carne della nostra umanità e fragilità* (v. 4), scegliendo la povertà (v. 5), celebrando la Pasqua per offrire il suo corpo ed il suo sangue (vv. 6-7), accettando, malgrado la sua preghiera ed il suo sudore di sangue (vv. 8-9), di offrirsi, in obbedienza al Padre, come sacrificio e vittima sull'altare della croce (v. 11).

Quando si tratterà di pensare alla missione dei frati, Francesco partirà non da una prospettiva immaginaria o pragmatica, ma da uno sguardo contemplativo su ciò che avviene nel più profondo di Dio. La fonte ed il modello di ogni missione è il Padre stesso, è il suo modo di inviare il Figlio, come pure la maniera in cui il Figlio assolve il proprio compito. Il ruolo dello Spirito, un po' meno marcato, non è assente, poiché è *attraverso il Figlio con lo Spirito* che Dio compie la sua opera. Si può pensare anche che ogni volta che la parola *amore, amare* è pronunciata, si fa segretamente allusione allo Spirito che, a dire di Paolo (Rm 5,5), manifesta all'uomo di quale amore Dio l'ama.

2. I FRATI INVIATI NEL MONDO

2.1. La missione dei frati

Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo (Rnb 22,51: FF 62). Riprendendo queste parole di Gesù, riportate dal vangelo di Giovanni, Francesco indica chiaramente che la missione di qualunque inviato (missionario) e dunque anche la missione dei suoi frati è un prolungamento, una continuazione dell'invio di Gesù da parte del Padre. Ciò significa che la missione del discepolo ha la stessa origine, che è il Padre; lo stesso obiettivo, indicato nelle pagine precedenti; lo stesso modello: Gesù ed il suo comportamento di povertà, di sofferenza, nell'obbedienza al disegno del Padre.

Ancora, quando nella LCap 9 (FF 216) Francesco dichiara solennemente che Dio ha inviato i suoi frati nel mondo intero, indica chi ha l'iniziativa dell'invio (Dio) e quale è il luogo in cui la loro missione deve essere esercitata (il mondo intero). Quanto al suo oggetto, si tratta, come prima cosa, di *lodare (Dio) poiché è buono, di esaltarne nelle opere* (v. 8), di *render testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere e di far conoscere a tutti che non c'è nessuno Onnipotente eccetto Lui* (v. 9). Questo programma ricongiunge da vicino ciò che abbiamo presentato come missione di Cristo: manifestare al mondo chi è Dio, soprattutto la sua potenza (la sua gloria in linguaggio giovanneo) e la sua bontà (vedere l'insistenza di Francesco su questo tema nell'insieme dei suoi Scritti; particolarmente: Rnb 17,17; 23,9: FF 49,70; Lore 10: FF 264). È una proclamazione verbale, ma anche una testimonianza attiva, compiuta dalle opere.

2.2. Parlare di Dio agli uomini

Al capitolo 21 della Rnb, Francesco propone ai frati un canovaccio di predicazione da utilizzare liberamente, non importa in quale circostanza e non importa davanti a quale uditorio.

Tale schema comporta due parti: la prima invita gli uditori a volgersi verso il mistero di Dio trinitario per *temerlo e onorarlo, lodarlo e benedirlo, ringraziarlo e adorarlo* (v. 2); la seconda presenta l'esigenza della conversione (la *penitenza*), che si esprime essenzialmente nell'amore del prossimo, sotto il suo aspetto di condivisione e di aiuto (vv. 3-6). Si ritrovano, ma con un'accentuazione più forte sul mistero di Dio, pagine simili nella Rnb 17,17-19 (FF 49) e, soprattutto, 23,7-11 (FF 68-71). In quest'ultimo testo, la fede e la penitenza nelle quali i frati minori, servi inutili (v. 7), coinvolgono tutti i credenti ed anche tutti gli uomini, convergono praticamente all'amore e al desiderio di Dio (vv. 8-9). In tal modo, il messaggio dei frati coincide con la preghiera di Gesù: *il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me; l'amore col quale tu hai amato me sia in loro ed io in loro* (Rnb

22,53-54: FF 62). L'intuizione spirituale di Francesco raggiunge queste profondità.

2.3. *Un comportamento come quello di Cristo*

I frati sapranno che nella loro proclamazione del vangelo devono seguire le orme di nostro Signore Gesù Cristo, che si è offerto spontaneamente a coloro che lo crocifiggevano (Rnb 22,2: FF 56). Devono anche essere pronti ad ogni specie di contrasto e di sofferenza (Rnb 16,10-11: FF 45); piuttosto che fare dispute e liti (Rnb 16,6: FF 43; Rb 3,10: FF 85), si sottometteranno ad ogni creatura e confesseranno che sono cristiani (Rnb 16,6: FF 43). Come Gesù, "mite ed umile di cuore" (Mt 11,29), mostreranno a tutti gli uomini una perfetta mansuetudine (Rnb 11,9: FF 37). E se occorresse, *per il suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili, poiché si sono donati e hanno abbandonato i loro corpi al Signore nostro Gesù Cristo* (Rnb 16, 10-11: FF 45).

2.4. *La realizzazione della missione*

Dove io sono siano anch'essi con me, perché contemplino la tua gloria nel tuo regno (Rnb 22,55: FF 62). L'invio del Figlio ha per fine supremo la vera vita dell'uomo, e questa vita consiste nel "riconoscere il solo vero Dio ed il suo inviato Gesù Cristo" (Gv 17,3). Francesco proclama anche che lo scopo dell'opera di Dio è di dare all'uomo il regno che gli è stato preparato fin dall'origine del mondo (Rnb 23,4: FF 65; anche Rnb 21,7: FF 55; Cant 13: FF 263). E tale regno è precisamente la realizzazione della preghiera di Gesù, citata più sopra: essere con lui per sempre, e vedere la gloria del Padre. Certamente, l'uomo è condotto lentamente verso tali altezze, attraverso la vita quotidiana, ordinaria, con i suoi avanzamenti e le sue regressioni. Non ci va da solo, ma in compagnia di tutti gli uomini, suoi fratelli, riuniti in società.